



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

≈ Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro ≈

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Chiesuola Alpestre

*Sopra la balza, biancheggiante e sola
fra una gloria di fiori e di verzura,
posa l'umile e timida chiesuola
che sorridendo al sole s'infutura.*

*Un alberello amico la consola;
del campanil fedel sembra sicura,
e sol di fede chiede una parola
ai pochi santi stinti in su le mura.*

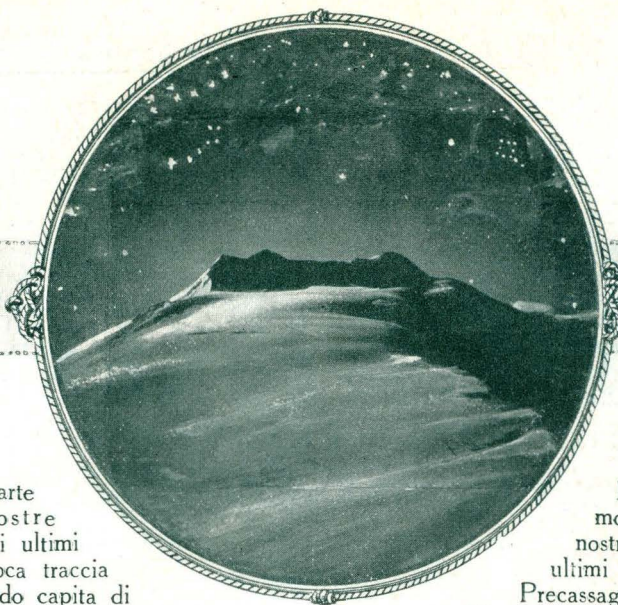
*Nell'ora dell'affanno e del tumulto
è bello ricercar la pace amica
che tregua dà al dolor palese e occulto.*

*Poichè se questo ancor non lascia indugio,
conforto gli offrirà la fede antica
laddove il Dio verace ha il suo rifugio.*

GIOVANNI MARIA SALA



*Sotto il
Cielo stellato*



*del
Cevedale*

Percorrendo la parte superiore delle nostre vallate, là dove gli ultimi casolari lasciano poca traccia di vita, non di rado capita di trovare deliziosi cantuucci, resi, dalle invadenti delicatezze montane, graziosi soggiorni di villeggiatura. Così si presenta Ponte di Legno.

Il vecchio paesino è accoccolato al sommo d'una smagliante prateria nello scenario di vette imponenti, a ridosso della Presanella e alla base delle dirupate aguglie del Pisgana. Due valli vi accedono, l'una sinistra porta al Gavia, l'altra con una stretta insenatura fende la rocciosa mole del Tonale.

Ricordi.

La Val Camuna che qui termina è ricca di memorie e di gentilezze d'arte; ma ben altre vicende vide per contrasto dei tempi quel leggendario Tonale. Valico delle invasioni, comodo transito, fra tant'altre, delle milizie del Barbarossa che nel 1158 calarono dalla Valcamonica, per distruggere Milano e molte città ribelli alla sua dominazione; e che rivalicarono in furia il passo per tornarsene in Germania.

La vallata subì inoltre le gesta piratesche di un Conte di Lodrone, che capitano saccheggi e scorrerie; da ciò lo spregiativo di « luder » che ancora resiste ai nostri giorni.

Sul passo si profilavano alemanni, russi, austriaci, francesi e ancora austriaci, fino al combattimento di Vezza d'Oglio, dove nel 1866 cadeva alla testa dei suoi garibaldini, il Maggiore Nicostrato Castellini, e fino nel maggio 1915 quando le nostre truppe occuparono Forcella di Montozzo, Tonale.

Ora lassù la statua della Vittoria segna sullo scudo, con la data del 1918, la fine delle tirannie, e dice ai passanti che, se la verde via dei pascoli, in una corona di nevi eterne, è liberata, essa fu però lungamente ed aspramente contesa.

Intanto che accenniamo un po' al passato, la nostra marcia raggiunge gli ultimi paesini di Zuanno e Precassaglio, e per una vecchia mulattiera noi prendiamo quota.

Una strada militare a molte spire s'inerpica su pei fianchi della valle, poi, tagliata fra massi rocciosi, ricongiunge l'anello turistico con Santa Caterina.

Passiamo S. Apollonia, ov'è una rudimentale fonte d'acqua ferruginosa, tocchiamo il pianoro di Pradazzo, ultimo della valle, e da qui rivolgendoci, lasciamo che lo sguardo spazi sullo stupendo gruppo antistante l'Adamello.

Prima che la penombra abbia a velare in una sola tinta il paesaggio, per un sentiero a chiocciola arriviamo alla baita Gaviola, sita su uno sperone a 2100 m. di poco sotto il lago Nero.

Alcuni pastori ci accolgono nella loro dimora estiva; quei montanari dapprima titubanti, hanno poi per noi tratti di vera cortesia e ci offrono della loro cena. Ci ristoriamo in cordiale compagnia al tepore del focolare, non spiacevole in agosto, data l'altitudine, poi su un misero giaciglio accomunando la nostra vita alla loro, riposiamo in quell'abitato.

Verso luci armoniose.

Prima dell'alba li troviamo già in faccende. Dopo aver avuto da essi il pronostico del tempo dalla tal cima incappucciata, ci accomiatiamo. Un ragazzetto paffutello, dagli indumenti sguaiati s'inerpica sul pietrame alla ricerca del gregge che all'abituale richiamo belati tremuli saluti; lo accompagniamo con lo sguardo, fin che ridotto un punto si confonde nel magro pascolo e scompare nelle pieghe del monte. Noi dall'alto ci godiamo un quadretto alpestre, con uno di quei laghetti che ingemmano di iridescenze le nostre valli. Son piccoli bacini formati dai depositi dei ghiacciai antichi; bisogna contemplare queste gocce di smeraldo incastonate nei circhi terminali delle vallate, che risaltano ancor più lumi-



Grossi cannoni sporgono ancora sulla bianca distesa: sono le forgie estreme della Nazione glorificata.

(fot. P. Peiti)

nosamente quando la brezza vi alita sopra, increpandone la serica superficie; o talora quando il gioco del riflesso, in una gamma di tinte, rovescia la scena in due parti eguali, rispecchiando con le bianche cime il rincorrersi delle nuvole bizzarre e galoppanti: l'entusiasta del colore potrebbe qui fermarsi a lungo.

Alla sommità, a 2652 m., valichiamo il tondeggiante passo; raffiche di vento gelido intirizziscono sferzando chi s'avventura in questi posti. I fianchi del cupo Gavia da un lato, il Corno dei Tre Signori di fronte si stendono, unendosi,

a lambire il lago Bianco; poi il ghiacciaio della Sforzellina, e più avanti verso l'incipiente declivio, il crepacciattissimo Dosegù, reso plumbeo dalla sopraggiunta nuvolaglia.

Chiude in alto la cornice glaciale, il S. Matteo, la Punta Pedranzini e l'accuminato Tresero che slancia in alto i suoi taglienti spigoli e precipita torivamente sulla Valfurva.

Una visione incancellabile. La flora completa l'armoniosità del quadro sull'acquittrinoso altipiano; batuffoli di bianchi piumini contribuiscono ad eccitare il senso dell'estetica e della fantasia.

La strada militare scende qui leggermente; poi sbrecciando in curve ardite, va verso la frantumata roccia della valle dell'Alpe. L'alto resinoso sponde nell'abettaia la sua fragranza.

Noi per una scorciatoia nella pineta, fra una profusione di gustosi mirtilli, sbocchiamo alla fonte rigeneratrice alberghiera di S. Caterina.

Impressioni.

Deponiamo i sacchi che sembrano divenuti più pesanti malgrado le continue sottrazioni; sarà un'impressione.

Tutto è sorridente qui; vita spensierata ed allegra. Eppure è stazione di cura. I disturbi fisici scompaiono sotto gli abbigliamenti di grossa maglia o fra le recondite ombre degli odorosi boschi... Davanti all'albergo maggiore gran picchiettar di piccozze, parlottio vivace che progetta tante gite e fucina più o meno candidi e arditi sogni...

Alcuni, gravi, binocolo a tracolla, s'iniziano alla passione alpina a... dorso di mulo.

Altri spaziano lo sguardo sulle vette e si dondolano mollemente sulle sedie a sdraio.

Uno sciame di gaie signorine allestiscono una gita in carrettella; imbaccucate e goffe giovinette della vallata se ne stanno coi fratelli mociosi, guardando intontiti la spigliata scena.

Qualche altro di sott'occhio guarderà compassionevolmente noi che, per contrasto, stiamo nel giusto mezzo.

Fra ghiacciai e crepacciate.

Quasi tutti i turisti, lasciate le praterie rugiadose, s'incamminano per una facile stradicciola nella pineta seguendo il corso del Frodolfo che precipita spumeggiante dall'alta bastionata, e giunti a 2200 m., un grande albergo dice loro che sono vicini alla mèta. Eccoli infatti davanti al seducente spettacolo dell'immane colata: il Ghiacciaio del Forno. Scrutando la lontana crepacciata e da vicino la gran bocca rilucente, entusiasti della impressionante visione, gloriosi e soddisfatti ritornano sui loro passi.

Itinerario interessante, ma quanto mai spicciativo.

Gl'innamorati del monte prendono da qui lo spunto per andar oltre all'effetto decorativo, assaporano le sensazioni dell'elemento infido del ghiacciaio, confondendo il battito del loro cuore col fremer delle acque, che sordamente scorrono di sotto ad abissali spaccature, e superano l'irrompente mole spaziando sull'immenso fasto della catena alpina nel mutevole sfoggio di colori.

Con l'amico G. Colombo raggiungiamo il limite del ghiaccio. La roccia laterale, ormai brulla e spoglia di vegetazione, è variegata quà e là da un po' di verde pascolo e dalla vivacità dei rododendri, poi cede ad un calottone poderoso che posa sul largo fondo del vallone e dol-

cemente s'inerpica su su verso le cime. La gran massa cristallina è solo ombrata di scuro dai cocuzzoli granitici, insofferenti d'aria e di luce, e dal pietrisco che chiazza il ghiacciaio e che vien continuamente rigettato ai suoi lati formando alti cumuli: le morene. Al centro, per la forte pressione il ghiaccio si eleva, si sgretola formando tante guglie; sono i seracchi.

Affrontiamo lo sdrucchiolo iniziale, obbligati poi in giri viziosi per sorpassare le crepacce profonde, bluastre, eludendo l'ostacolo sulla lingua d'unione; striscia malsicura tra una fenditura e l'altra vicina. C'intrufoliamo infine nel pieno del sommovimento per riuscire al disopra.

Scrutiamo la maestosa fumana; una gran cascata di proporzioni enormi, come fosse fissata sull'istante da un formidabile freddo, nell'atto di rovesciarsi; si presenta in tutte le forme, le sue onde sono sospese nel vortice frammentario, e non sono che l'artificio dell'immane travaglio degli elementi, che lacerano quel singolare abbigliamento il quale degrada poi in fasci di rughe, s'inzacchera di detriti, e dilegea non prima di aver architettato una gran bocca glauca a mo' di forno, da cui frusciante ed instancabile si sprigiona il torrente che scende, impetuso di nuova vita, giù per la china.

Sul Cevedale.

Dalla Capanna Gianni Casati s'abborda la lieve inclinazione della vedretta a dolce gradinata, che porta per la via mediana all'ultimo tratto, assai ripido, sulla vetta occidentale: la maggiore delle tre cime. Ascesa facile, superabile anche dai meno animosi (se per caso ve ne fossero ancora); ma per chi ama maggiori arditezze, è preferibile seguire l'intero profilo attaccando il pendio di sinistra sul nudo ghiaccio scalinato dai continui salitori; si è isolati sul filo di cresta, proprio rasente lo squarcio netto del costone che precipita nel vuoto sul Langenferner.

Mettiamo piede sul crinale, e dimentichiamo la fatica, ammirando da 3778 m. nella completa grandiosità, il complesso gruppo, uno dei più belli che vanti l'Italia, che qui sul Cevedale, nell'incrocio caratteristico della Valtellina, della Val Venosta, del Trentino ha il suo miglior punto di osservazione.

Il fondo delle valli diviso a raggiera è naufragato in una marea di gonfie nubi, producendo una di quelle scene fantastiche che si confondono con la realtà, plasmate da goffe sfumature grigie. Noi in alto al disopra della lenta burrasca, immaginiamo il formicolio umano che si arrabatta nella bassura.

Lontana, una collana di cime soffuse da un velo vaporoso rosato, come la tavolozza d'un gran maestro, cinge l'orizzonte e par desiderare fare un girotondo all'Ortler, al colosso troppo vicino che s'innalza a 3905 m. Il gruppo del

Cevedale ha forma di croce; a Nord-Ovest si estende la gioiata che va allo Stelvio, a Nord declina la Val di Sulden, a Est la Val Martell, a Sud col Vioz, il Tresero va a congiungersi col Tonale.

Ecco infatti l'Adamello fendere il cielo, più lontano, chiuso nella strettoia delle cime; il Disgrazia si lusinga di esporre la propria prestanta; i picchi di Val Grosina incedono con le linee angolari; e i monti dell'Alto Adige si misurano accigliati. Certo la rassegna con le punte intermedie è troppo asserragliata perchè tutte possano eccellere; sembra che attendano una solennità di gala. No, aspettano l'inesauribile ardore di vita: il sole.

Eccolo: trabocca dal Vioz e per un intiero giorno il suo raggio batte ogni punto forzando il



calore nel disgelo del bianco manto. E con questa visione superba sentiamo tutto il privilegio che a pochi è serbato di godere.

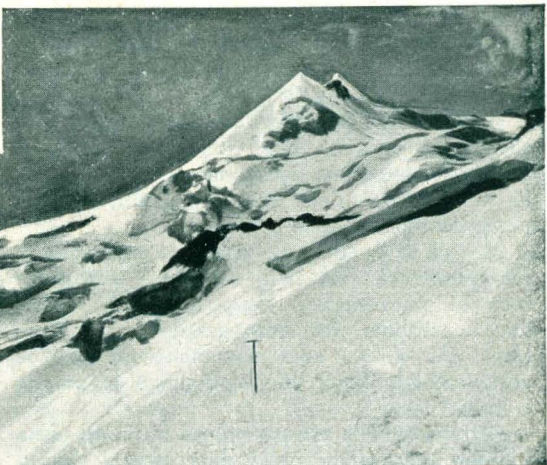
Ma indagando tutt'attorno ben altro si para alla nostra vista: le vestigia della guerra. Rievochiamole prima che l'ingiuria del tempo distrugga questi segni di dolore e di vittoria; ecco sui rocciosi spalti, vertebre ferrigne e grovigli di reticolati che attestano l'epica lotta sostenuta per frangere l'insidia del nemico; baracche divelte, gallerie nei ghiacci per dislocamenti strategici e per ripararsi dal gelo. I bollettini di guerra hanno consacrato azioni di fucileria e bombe a mano, da le più alte posizioni del conflitto europeo, perfino a quota 3859. Guerriglia esasperante, fatta di paziente audacia individuale. Grossi cannoni sporgono ancora sulla bianca distesa; sono le forgie estreme della Nazione glorificata. Quelli nemici sono là ad attestare il rapace vinto e forzato all'abbandono.

Con la loro presenza la redenzione è compiuta.

Intanto il sole passato il supremo arco cala con gli ultimi guizzi dall'orizzonte divenuto rossastro.

Ma il ritardatario è ancora là in alto sopra il vellutato dosso a bearsi dell'incantesimo e nella penombra s'indugia a mirare le ultime luci; sgorbia sul taccuino le sue impressioni e l'aria frizzante sibila in piena libertà e lo intrizzisce.

Qualche nube vagante, come sfilacciata da un vasto pettine, si libra a suo agio sopra la sconfitta cerchia dei monti; lontano la nuvolaglia si sfrangia all'ingiro di una striscia infuocata di brace, staccandosi dalla lenta caligine del cielo. Avanti una mole vertiginosa, illuminata nel suo



Come il Cevedale si profila dal Langen Ferner.
(*fol. P. Peiti*)

piramidale contorno, incupisce sinistramente la paurosa parete: la Königsspitze; il Re delle cime dei tedeschi: il Gran Zebrù.

A poco a poco l'intensità della luce si smorza e illanguidisce. Il Cevedale, che era un po' prima invaso dal gran bianco, ora si cangia in una tinta cerulea e, dalle prime stelle, le soffici gradinate ricevono l'annuncio della notte.

Senza scosse la giornata si spegne nella pace glaciale. I monti si fondono in un insieme violaceo e si caricano infine di nero; ed il sole che ha trasportato altrove il suo splendore, ora vuol esprimere nella vaghezza del colore l'ultimo saggio pittorico. Ora il magico artista, benchè lontano, pel tramite dell'astro lunare, riverbera ancora una fosforescenza cilestrina.

Quanti mutamenti nel volger del tempo. Quale misteriosa suggestione. Ma già fra gli ospiti dell'alpe un'ingrata sorpresa attende: intanto ch'io ammannivo il pane dello spirito, il corpo ci rimise il desinare. In capanna abbiamo trovato tutto esaurito!

Ospiti.

Poco discosta dal valico, sul sommo di tre circhi confinanti le testate di val Cedeh, val di Sulden e val Martell, sta la ben allestita capanna che s'onora alla memoria di Gianni Casati. E' vicinissima ai ridotti austriaci che contornano ancor oggi la scoscesa e dirupata val

Cedeh. In questa posizione ci concediamo un po' di riposo.

E nell'ambiente caratteristico d'alta montagna, la sosta gradevole darà anche lo spunto per divagare a chi, come noi, si dà tregua bighellonando d'attorno, anziché far scalate.

Pel rocciatore la giornata comincia prestissimo: è ancor buio e le guide vanno a dar la sveglia; i primi albori trovano già in cammino i più animosi, i più lesti. Nè mancano altri pur ansiosi; ma... nicchiano e nel dolce tepore sognano l'agognata cima.

La Königsspitze è la prima a ricevere il saluto e l'orma dell'appassionato. Il Cevedale, per contro, nel suo vellutato pendio vede la maggior parte degli ascensionisti e li ricolma di soddisfazione.

Il rimanente s'incanala verso altre cime e altri solchi. La ricchezza degli itinerari dà modo di svolgere interessanti ascensioni o, per chi non ha la franchezza delle cornici taglienti, semplici peregrinazioni su vasti ghiacciai.

Ma già se quelle vette potessero sussurrarsi le loro impressioni, in tutta segretezza paleserebbero la disinvoltura o l'apprensione dei visitatori: contributo del sesso gentile e del sesso forte, che a loro agio magnificherebbero poi le gesta secondo la propria modestia o la propria fantasia.

Arrivano qui in piccoli gruppi fin sulla piana vedretta, appesantiti dalla dura ascesa, tipi di rubicondi tedeschi, armati di grosse corde e condotti da guide tirolesi per lo più anziane, bionde, segaligne; due o tre persone, cappello fregiato da piumette ricurve, seguono ritmicamente compasate il cadenzato passo; la loro gioia è contenuta in una maschera d'impassibilità; solo una monca pipa, libera batuffoli di vaporoso fumo e viene a palesare la loro soddisfazione. Avvicinandosi ci degnano di una cortesia: un gutturale saluto bisillabo.

Poco oltre, dietro l'immane guida spunta una coppia, di pretta marca tedesca. Lei, la signora: sacco in spalla e non in senso figurativo, dalle forme robuste rinserrate in costume maschile, dal viso troppo giovanile in rapporto alla esuberanza del corpo, cappelli corti, epidermide arrossata; si sgancia dalla corda, irrompe nella capanna abbandonandosi con bella disinvoltura e con persone del medesimo idioma ad un animato cicalaccio incomprensibile; noi rimaniamo muti spettatori. Talvolta ci rivolgono la parola, ma non v'è maggior possibilità d'intesa che appagarsi, scrollando il capo, d'un compiacente sorrisetto, un convenevole a portata di mano...

E fino a sera arriva gente, così che la capanna rigurgita: chi proviene da Sulden transita alla « Città di Milano » per una via tanto pittoresca quanto mai comoda. E dalle nostre regioni e con non minor ardore, giungono i rappresentanti dell'idioma gentile.

Controsensi: nell'armamentario con cui son bardati i sacchi degli alpinisti, fra le scalfite pic-

cozze, si vede far sfoggio di sè un fiammeggiante parasole...: difesa della sensibilità femminile. E a dispetto di tanta precauzione, fuori, sotto i raggi solari, due studenti in medicina di Innsbruck fanno la loro cura: « i bagni di sole »!

Ormai è tardi; coll'imbrunire la temperatura si fa diaccia e i gruppi, sparsi sui dossi, si raccolgono lusingati dal calduccio e dal profumo che la cucina emana per la mensa ristoratrice. Così cessano le animate discussioni sulla scalata Ics, sulla accidentata vetta Ipsilon, sulle cime della gioiata prospiciente: la Wördereschontaufspitze, la Kleingangelusspitze, la... stop: toponomastica inaccessibile.

E si rintanano, preparandosi in un fervore di affinità, ad una perfetta comunione di sensi e di consensi gastronomici; così l'allegria si ravviva nel più schietto sorriso cosmopolita.

A suggellare l'espressivo convito, nella fumosa luce della capanna, qualche premura e qualche delicatezza farà sorgere e fiorire più d'un idillio... A 3267 metri, si ricorda pur sempre che il cuore non è poi così tanto gelato...

Ritorno.

Bisogna decidersi; sacchi in ispalla e giù.

Son gli ultimi tocchi della scorribanda. Rivoltiamoci un'ultima volta e lasciamo che a poco a poco le meraviglie svaniscano alla nostra vista per restringersi nei ghirigori della tormentata costa del Tresero, tutta dirupi. Siamo in alto sopra la Valfurva sulla sinistra del fiume, su un sentierucolo da capre.

Giornataccia, questa d'oggi; passerelle asportate dall'irruenza delle acque dei ghiacciai, ci mettono in impaccio; riusciamo infine nell'alveo di una gola che ci logora e ci libera.

Al passo dell'Alpe un ultimo ostacolo non piega la nostra istintiva volontà di vincere; è il torrente Sobretta, il cui ponte, fatto con tronchi d'albero, è pure divelto. Dopo l'affannosa ricerca d'un passaggio, eccoci a saltelloni sul cozzolo dei massi attornati dall'irruenza dell'acqua gelida; e finalmente divallando concludiamo la laboriosa giornata con un sonno riparatore, per la cortese premura di pastorelle valtelinesi, sul non ingrato fieno delle baite di Tegiacce in val di Rezzo.

Anche le ultime colline impallidiscono e già nel cielo luminoso del tramonto sulla vasta pianura, si profila la selva degli innumerevoli fumaoli di Milano. Dalle pinete ombrose, dall'aria fragrante, dalla brezza gelida delle frastagliate gioiata, abbiamo tentato di carpire una essenza intima, una visione di sogno fatta di spazi lontani, di pascoli e di profumo di ginepro. E ritorniamo soddisfatti, rinserrando nella mente e nel cuore le linee e le sensazioni che l'alpe superba ci ha ancora una volta donato.



SKI

Alpinismo invernale
Notiziario mensile della Sez. Skiatori della S.E.M.



Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Il Campionato Sociale di ski alla Capanna Pialeral

(2-3 Aprile 1927)

Pialeral, nostra piccola casa comoda e familiare, anche quest'anno tu accogli, aprendo le riposanti salette e la grande patriarcale cucina, la falange semina, pronta a gettarsi nell'appassionante lotta per il Campionato sociale.

Quanti visi a te noti, nella tua sala un po' bassa, piena di voci, di fumo, di canti! Quanta gioia d'intorno in un brusio di suoni e di gridi!

A te salgono, o Capanna, dalla valle silente inondata dalla luce siderea di una luna meravigliosa, decine e decine di skiatori. Si odono lontano i loro richiami e si intravedono, lucciole solitarie, le lanterne che oscillano, si spostano, si accendono e si spengono là in basso nel folto del bosco.

A te vengono, col pieno entusiasmo di una forza rigogliosa, questi figli della soleggiata pianura, a te giungono ad uno ad uno, passo per passo, per l'erta faticosa, felici di trovarsi ammantata di nuziale candore, aperta alla loro rumorosa giovinezza, tiepida nel tuo raccoglimento, ospitale sempre!

Al tuo fianco si erge in tenebrosi contrasti la dentellata Grignetta; nello sfondo il bianco callottone del Grignone ti inonda della sua luce riflessa. A valle, tremula, ondeggia una scia luminosa di centinaia di luci; ed i palpiti di quella vita

giungono a te affievoliti e indistinti. Dormi fra poco, o Capanna, il tuo sogno di pace. Stendi, o notte incantata, il diafano tuo velo sopra questo scenario di sogno. Domani, per tempo, e uomini e cose si sveglieranno al bacio del sole e riprenderanno con nuova lena la loro diuturna opera per poco interrotta.



CORNELIO BRAMANI
campione di ski della S.E.M. per l'anno 1927

CAMPIONATO MASCHILE

Chilometri 9 - Dislivello m. 500

Alba di gioia e grida esultanti di battaglia! A frotte gli skiatori si avviano lenti e compassati verso la linea di partenza; la « Baita Amalia » del buon Ciapparelli, nell'ombra della gran valle, apre le sue porte ospitali alla falange Semina. Il grande striscione rosso granata ondeggia al vento e le bandierine infisse nella neve vibrano incessantemente cantando la loro canzone stridula ed aspra.

Il campo di gare è pronto; l'attesa è viva.

Alle dieci precise Cornelio Bramani lascia la linea e inizia la discesa con una « raspa » valligiana. Rimonta poi con un ondeggiar di spalle il ripido pendio e sparisce in fondo alla Baita dell'Artista fra lo smagliante sflogorio della neve inondata di luce.

Dopo di lui altri prendono

il via, e le partenze si susseguono alle partenze con il ritmo inesorabile del tempo che passa.

La gara è lunga, snervante. Alla prima discesa che termina alle Baite del Laghetto verso Pasturo, segue la lunga estenuante salita fino al Cimotto; e poi discesa, sempre discesa, fino al traguardo.

Il sole dapprima nascosto da un largo velario brumoso, apre faticosamente la sua via e dardeggia con raggi di fuoco i corpi chini nello sforzo supremo; ansima l'atleta per l'erta faticosa, abbordando la natura selvaggia in una indomita brama di vittoria, e si abbatte sfinito il principiante sopra i suoi sogni svaniti.



.....a te salgono, o Capanna, dalla valle silente decine e decine di skiatori.

(fot. M. Bolla)

In ogni dove è lotta, dappertutto battaglia.

Mario Zappa inesauribile stringe Cornelio Bramani che non cede. Del Torre minaccia, Maino avanza deciso col suo passo ritmico e strisciante, rimontando Bozzoli che picchietta la neve col suo andare da trampoliere. I « juniors » capitanati da Carlo Vighi gareggiano con i « seniores » senza respiro, senza riposo, nel tormentoso desiderio della vittoria.

E finalmente lo sforzo ha termine là in alto sull'infido Cimotto, scende di poi ognuno per la china vertiginosa, passa come un turbine davanti alla « Baita Amalia », si inabissa nel vallone e rag-

giunge il rosso striscione chiedendo a gran voce il proprio alloro.

CLASSIFICA GENERALE

Categoria « Senior »

1. Mario Zappa in ore 0.53'4" — 2. Cornelio Bramani in ore 0.57'21" — 3. Ettore Del Torre in ore 0.58'23" — 4. Vitale Bramani — 5. Galletto — 6. Maino — 7. Colombo — 8. Bozzoli — 9. Jacks.

Categoria « Junior »

1. Carlo Vighi in ore 1.11'31" — 2. Piero Omio in ore 1.22'14" — 3. Panzeri — 4. Fiala — 5. Cernuschi — 6. Donnetta.

Ritirati: 13 partecipanti.

Gara di salto

1. Cornelio Bramani, punti 15,155 — 2. Achille Negro, punti 14,165 — 3. Mario Zappa, punti 12,091 — 4. Gadda, punti 11,705.

CLASSIFICA GENERALE

Salto e fondo

1. Cornelio Bramani, punti 16,506 — 2. Mario Zappa, punti 16,455.

CAMPIONATO FEMMINILE

Chilometri 4 - Dislivello m. 300

Quando dicemmo che il Campionato femminile di quest'anno si sarebbe svolto con severità di percorso e con accanimento, sapevamo di non essere in errore, ben conoscendo le forze delle gareggianti e l'impegno che avrebbero messo nell'effettuare la gara.

E fu infatti lotta accanita fino allo spasimo, combattuta vivacemente fino al traguardo. Peccato che lo stato della neve al mattino presto non fosse troppo adatto per una buona segnalazione di percorso e che quindi la pista di salita non portasse quel solco assai pronunciato che è sommamente necessario per non « handicapare » troppo i primi concorrenti partiti. Ciò danneggiò assai la signorina Anna Colombo la quale sorteggiata come prima partita dovette aprirsi la strada fra la neve ormai divenuta molle sotto i raggi del sole.

E lo sforzo fatto in tale faticoso lavoro e il sapersi sola alla avanguardia di un lotto di concorrenti che non le avrebbero dato respiro, depressero talmente il suo animo che, soggiacendo ad una repentina crisi nervosa, rallentò lo sforzo e mesta si abbandonò alla sconfitta.

Ma se la Colombo sparì troppo presto dalla lotta non per questo la corsa perse della sua importanza, perchè maggiormente si accese la battaglia fra le due altre favorite la Bianca Gaetani Merighi e la Luisa De Gobbi. Entrambe dotate di mezzi fisici eccellenti e di grande passione per il bellissimo sport della neve, si impegnarono a fondo e seppero condurre entrambe una gara degna della loro valentia.

La Gaetani Merighi, col suo passetto piuttosto corto ma redditizio, perchè estremamente continuativo, attaccò la lunga salita che dal Vallone così detto Ciapparelli portava attraverso buona parte della Foppa del Ger fin sotto al Cimotto, ed instancabile nel suo ritmo rimontò ad una ad una tutte le concorrenti. La faccia contratta nel poderoso sforzo diceva quanta energica passione tormentava la sua anima assetata di vittoria, ed i suoi occhi leggermente socchiusi davanti alla abbacinante luce del mattino meraviglioso, nascondevano il lampo di intima soddisfazione, nel sentirsi forte fra le forti, nel pensarsi fra poco acclamata campionessa per l'anno 1927.

E l'applauso non mancò certamente all'arrivo

quando, in una discesa vertiginosa, se non del tutto estetica come stile, tagliò il traguardo seguita poco dopo dalla Luisa De Gobbi.

Alle due favorite seguì la signorina Bellini. Questa graziosa skiatrice, della quale abbiamo potuto ammirare lo stile e la resistenza, fece una corsa tutta sua e senza troppo impegno: ciò fu male perchè, date le sue doti tutt'altro che comuni, avrebbe potuto seriamente competere con le due prime arrivate e forse spostare la classifica del secondo posto.

Ecco pertanto l'ordine d'arrivo:

1. Bianca Gaetani Merighi in ore 0,33' — 2. Luisa De Gobbi in ore 0,35'05" — 3. Maria Bellini in ore 0,35'48".

ENRICO SURANO



Il lotto dei concorrenti al momento della partenza.

(fot. M. Bolla)

Uno skiatore eccezionale:

Il creatore di Sherlock Holmes

Non tutti sanno che Sir Arturo Conan Doyle, il geniale creatore di Sherlock Holmes, va annoverato — se non fra i pionieri — certo fra i primissimi contemporanei che hanno adoperato gli ski.

Come abbiamo già accennato in questo «Notiziario», nell'inverno del 1893 i fratelli Branger di Davos superavano con gli ski la Mayenfelder Furka (m. 2445). Attraverso questa stessa montagna essi condussero, l'inverno seguente, un turista improvvisato e pieno di buona volontà: Sir A. Conan Doyle, il quale — nello *Strand Magazine* di Londra ci ha lasciato una succosa e divertente relazione, riprodotta anche nel volume II, pagine 245 a 249, del *British Ski Year Book*. Eccone un breve stralcio:

«Esternamente — scrive l'autore di Sherlock Holmes — un paio di ski non presenta nulla di malizioso. Nessuno, a prima vista, potrebbe immaginare le strane facoltà che covano in esso. Tu li calzi, adunque, e ti volti sorridendo verso i tuoi amici, per vedere se essi ti guardano e ti ammirano, ma, nello stesso momento, ecco che ti tuffi come un matto, con tutta la testa, in un mucchio di neve, e scalpitì e ti dimeni furiosamente con i due piedi fino a quando, a metà sollevato, ti rituffi ancora nello stesso mucchio di neve, senza

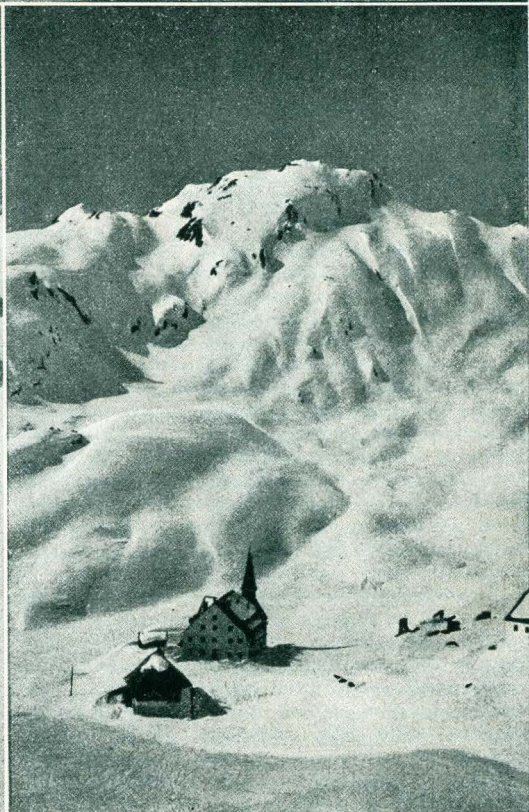
speranza di salvezza. I tuoi amici, intanto, gioiscono di uno spettacolo di cui non t'avrebbero mai creduto capace.

«E' ciò che press'a poco avviene all'esordiente. Come tale, ti aspetti naturalmente alcune difficoltà, e raramente sei deluso. Ma, quando hai ottenuto qualche progresso, le cose diventano ancora peggiori. Gli ski sono gli ordigni più capricciosi del mondo. Un certo giorno, tutto marcia a perfezione; un altro, con lo stesso tempo e la stessa neve, non ne potrai cavar nulla di buono. E le loro malizie si manifestano proprio nel momento in cui meno te le aspetti. Issato sul vertice d'un pendio, ti prepari per una rapida scivolata, ma i tuoi ski s'incollano sulla neve e non si muovono; tu però ti muovi... perchè cadi col viso in avanti. Oppure, ti trovi su una superficie che ti sembra più liscia di un biliardo... e, un attimo dopo, ecco che gli ski filano come due frecce, mentre tu cadi all'indietro, guardando fissamente il cielo...

«Sul carattere di un uomo borioso e sofferente di presunzione esagerata, un corso di ski norvegesi avrebbe un'ottima influenza morale...».

A. CONAN DOYLE

NEI REGNI DELLA NEVE



*In alto: Paesaggio invernale (fot. Sandtner). — In basso, a sinistra: Zürser-See in regione Stüben (confine del Vorarlberg).
A destra: St. Cristoph al Passo dell'Arlberg (fot. Verlag J. Heimhuber)*

Da "Uomini di sacco e di corda", di E. Fasana (edizione di 900 esemplari esaurita in tre mesi)



Il Rosso di Scerscen, il Bernina e il Cresta Guzza.

(fot. A. Flecchia)

La Scerscen-Bernina

(30 agosto 1926)

Pur non essendo affatto superstizioso credo sia stata proprio la barba, che ci eravamo religiosamente lasciata crescere da una settimana, ad aiutarci nella nostra ascensione. L'aspetto selvaggio che col passare dei giorni andavamo acquistando e il voto di non ricorrere al rasoio che a traversata compiuta venivano ad aggiungere così una ragione di più alle molte che mi incitavano all'impresa.

Avevo convinto finalmente due ottime guide, Nino e Tullio Dell'Andrino ad essermi compagni: già da molto ci conoscevamo e l'amicizia e l'affiatamento erano stati cementati più volte in passate escursioni. La nostra parola d'ordine per la riuscita della gita era di lasciar crescere la barba, ma il 25 agosto, giorno di completo riposo e vigilia dei nostri cimenti, Nino mi comparve davanti completamente rasato. Troppo grave era la mancanza al patto comune e il destino s'incarica subito di punirlo facendo arrivare in Capanna un alpinista tutto trafelato a chiedere soccorso; in un crepaccio sotto il Passo Sella si trovava un compagno precipitato in seguito alla rottura della corda. Due uomini con Nino Dell'Andrino devono subito partire e, tratto il disgraziato dall'incomoda posizione, accompagnarlo a Sils.

Per poco questo contrattempo a lieto fine non rovinava tutti i miei progetti poichè la mancanza del terzo ci rese titubanti sul da farsi; ma fu un attimo, che più forte di prima si impadronì di noi il desiderio di tentare, e con Tullio tutto viene combinato: la sveglia è per mezzanotte, la partenza dalla Capanna Marinelli (m. 2812) per l'una. La luna piena e il cielo senza la minima nube ci permettono subito nell'immensità opalina e silenziosa dei ghiacci una marcia spedita. Saliamo allo Scerscen Superiore e costeggiando il Piz d'Argent, il Cresta Guzza, il Bernina e il Rosso di Scerscen arriviamo alle ore 2,25 ai piedi della Porta Roseg (3100).

Oltrepassiamo senza difficoltà una crepaccia terminale proprio al centro dove la caduta della neve dal canalone ci offre quasi un ponte, e attacchiamo il canalone Sud-Ovest che ci condurrà alla vetta. Questo si presenta subito con una pendenza discreta che rende necessario un lungo lavoro di gradini i quali ci permettono però di proseguire agevolmente, tenendoci sempre addossati alle rocce di sinistra, e di tralasciare molte misure di sicurezza, che ci avrebbero fatto perdere del tempo prezioso. La salita prosegue sempre al chiaro di luna senza difficoltà fino al termine del vallone che sbocca su una cresta



La Scerscen-Bernina vista dalla Spalla del Bernina.

(fot. A. Flecchia)

nevosa; da questo punto, girando sul versante Svizzero per evitare una cornice di ghiaccio, si arriva sulla Schneehaube (3877), e proseguendo ancora per un dosso nevoso e poi per una cresta su rocce malsicure, ci troviamo sulla vetta del Rosso di Scerscen (3967).

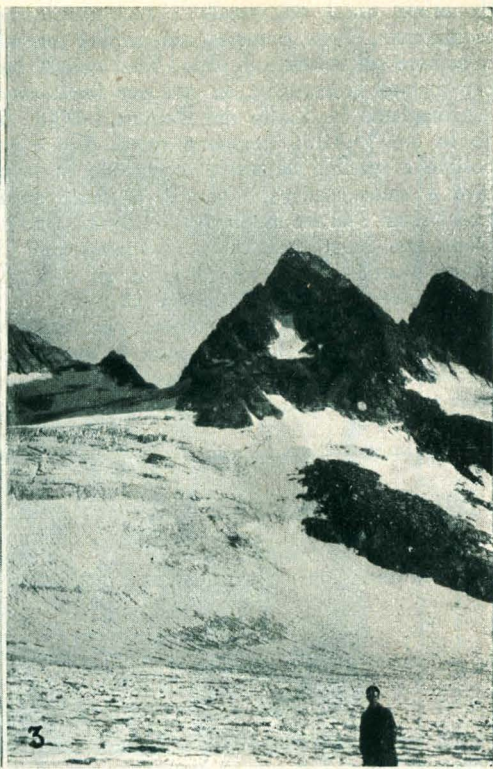
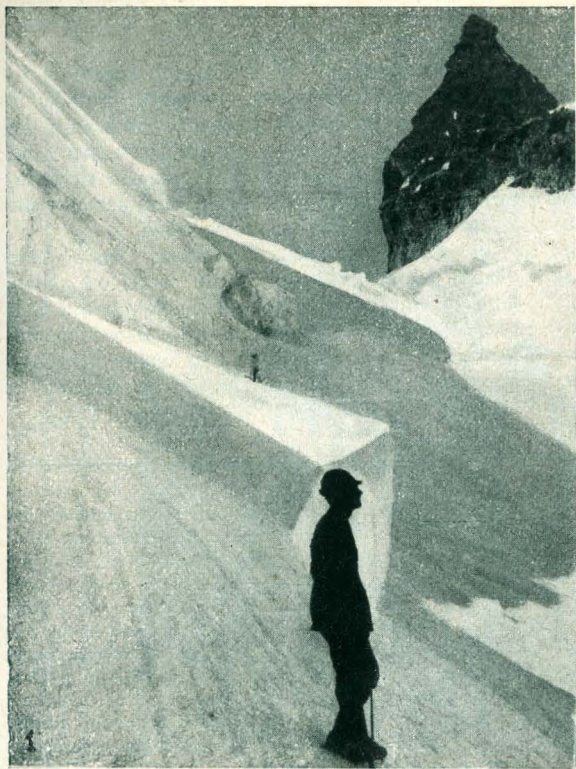
Sono le ore 7,20 ed il sole, riscaldandoci allegramente, ci lascia godere una lunga sosta della quale usufruiamo per prendere un lauto spuntino e per studiare un poco la strada che dovremo percorrere. Siamo in anticipo sull'orario previsto di una buona mezz'ora; in noi è la fiducia, quasi la certezza, della riuscita dell'impresa e incomincia a farsi strada la speranza di poter evitare il classico bivacco, per il quale del resto, siamo preparati.

Alle ore 8 muoviamo per la cresta ora di neve ora di roccia malsicura che si sviluppa verso Nord-Ovest con una serie di spigoli, di pinnacoli, e di torrioni che richiamano alla memoria quelli della nostra Grignetta; qui però l'arditezza delle pareti, la grandiosità del paesaggio e le difficoltà da superare non possono neppure permettere un paragone con il nostro piccolo mondo dolomitico.

Scendiamo fino ad una selletta di ghiaccio, a lama di coltello, che sorpassiamo a cavalcioni; prendiamo così la cresta (3700-3900) che ora sale ora scende con varia pendenza, sempre sospesa fra due abissi, uno strapiombante sul versante italiano dello Scerscen superiore con un salto di circa 900 metri, l'altro sul versante

svizzero fino sulla Vedretta di Tschierva con un balzo altrettanto vertiginoso. La roccia dove affiora è sempre malsicura: a un certo punto, su una parete che dovremo percorrere in discesa, troviamo un anello di corda, ma non ci ispira troppa fiducia e preferiamo affidarci alle nostre forze avanzando sempre però con tutte le misure di sicurezza. Arriviamo così ad un gran torrione che giriamo a mezza costa, poi, sorpassata un'altra lama di ghiaccio, ci si presenta una grande piramide che superiamo calandoci dapprima per un caminetto, che solca il versante italiano (meridionale), poi attraversandola diagonalmente: ci teniamo sempre piuttosto bassi fino ad arrivare ad un'altra bocchetta di ghiaccio. Su questa parete mi accadde un incidente che avrebbe potuto avere serie conseguenze; il legaccio, che mi teneva la piccozza stretta al braccio, causa lo sfregamento sulla roccia si ruppe e la piccozza precipitò per circa una trentina di metri in un caminetto di ghiaccio nero tutt'altro che attraente. Il ricupero era indispensabile per proseguire l'ascensione e, in questa pericolosa discesa senza punti di sicurezza di cui il destino volle sovraccaricarci, si perdettero più d'un'ora in un lavoro delicato e snervante. Sorpassata però anche questa difficoltà ci concedemmo un piccolo spuntino che ci rimise dall'imprevista fatica, mentre dalle vette attigue qualche scarica di sassi ci ricordava la potenza della montagna non ancora completamente domata.

Ripreso il cammino e scavalcate altre due



1. Il Cresta Guzza, dal versante svizzero. — 2. Il Pizzo Roseg, dal ghiacciaio di Scerscen. — 3. Vedretta di Caspoggio delle Marmele. — 4. Vetta del Bernina (fol. Dott. G. Tonazzi).

punte, siamo all'ultima cresta di neve; questa, da prima quasi orizzontale e poi inerpantesi arditamente, viene percorsa con facilità tenendoci sempre sul versante italiano, bassi quanto basti per evitare la cornice; da qui per facili roccie raggiungiamo la Spalla del Bernina (4000). Sono le ore 15,10 e possiamo ormai dire d'aver portato a termine la nostra ascensione; il lavoro però è stato così vario che ci si sente ancora freschissimi e ci meravigliamo del tempo passato. Dopo una breve sosta ci precipitiamo alla Capanna Marco e Rosa (3600) e da qui alla Marinelli, dove giungiamo alle ore 18.

Alla capanna tutti ci accolgono con festa; parecchi che hanno potuto seguire la nostra traversata dalla Spalla del Bernina e che di là ci fecero sentire le loro voci di incitamento, ci chie-

dono spiegazione della nostra scomparsa dietro l'ultimo torrione, e la storia della piccozza spiega loro anche questo enigma.

La bellezza e l'imponenza del gruppo si rivela da questa interminabile aerea cresta in tutta la sua grandiosità e solo la conoscenza del tempo sfuggente veloce e della continua lotta di muscoli e di nervi che il percorso richiede, riescono a strappare da una contemplazione che altrimenti durerebbe troppo a lungo.

In questa traversata l'alpinista trova tutto quanto possa desiderare, dalle sottili ed affilate lame di ghiaccio ai ripidi sdrucoli paurosi, dalle aeree creste di roccia alle pareti incombenenti, dai tratti affondati in un'ombra fredda e opprimente a quelli superbi in una armonia di luci e di azzurro.

ETTORE DEL TORRE

Alla scoperta di... Premeno campo di ski

(Echi della Gita Sociale di Sabato Grasso)

Viva la Escursionisti con tutti i suoi soci passati, presenti e futuri, ed i figli dei loro figli, sino alla settima generazione. e le capanne fino alla millesima capanna.

OTTONE BRENTARI

Alla Stazione Nord ritrovo di amici, saluti affrettati e via... Tre ore di treno; un'ora di battello; un'altra oretta di comoda tranvia montana; ed eccoci nel regno delle nevi.

Mi aspetto che qualcuno calzi gli ski ma l'orologio segna le ventidue ed una fame da lupi fa trovare in men che non si dica i lupetti a tavola. Giocondità spensierata, risa e canti, inviti ed auguri: tutta quella gaia festosità che non può non assidersi ad un banchetto Semino di Sabato Grasso.

Promiscuità di potenze alpinistiche con nuove matricole, di campionissimi della roccia e del pattino da neve con barcollanti allievi del domani; promiscuità di capelli alla *garçonne* e di trecce alla Maria Maddalena, di labbra più o meno tinte anche se di... sesso maschile.

Poi, levate le mense, battute di jazz-band, esibizioni di Leoni e di Bortolon parodisti perfetti degli artistici idoli del teatro della risata; proclamazione della Reginetta della Festa che si risolve in un festoso e squisito atto di gentile omaggio alla signorina Anghileri, per la prima volta partecipe alla nostra lieta gazzarra di Sabato Grasso in montagna. E' la Vittoria dalle trecce dorate.

Velocissime e saltellanti come in un acceleratissimo one-step passano le ore, e nessun s'avvede dell'avanzarsi timido, leggero e pauroso di Madonna Quaresima, dal viso scarso e col capo coperto di cenere. Se la vedesse Sua Maestà Villa Loris dal vacillante trono scenderebbe ad invitarla al Black-bottom...; ma i pensieri di Sua Altezza ora viaggiano lontano lontano.

Verso le tre disertiamo. Noi innamorati del pattino da neve ci ripromettiamo maggior gaudio nelle esibizioni agili sulla nevosa bianca distesa. Al riposo dunque, perchè le membra siano pronte e forti alla chiamata mattutina.

Gli accaniti amanti di Tersicore durano ancora tre orette; poi se ne vanno a letto sognando... gli

one-step ed i fox-trott che balleranno ancora fra l'ora del caffè-latte e quella della colazione.

Madonna-Quaresima imbronciata con noi per quella mancanza di rispetto di ieri sera, questa mattina si presenta a noi tutta piangente. Io e Bortolini, compagni di camera, ci rifugiamo ancor più sotto le coperte, timidi e contriti. Solo una commissione di riparazione, composta da Leoni e Bortolon, coraggiosamente s'impose di tramutare quell'uggioso pianto in una gaia e solatia risata; e... la vittoria loro arride, chè Madonna-Quaresima non sa contenere un risolino di compiacimento alle loro comichissime preghiere.

Ed allora?... In un attimo i dossi fronteggianti il Gran Quartiere Generale nostro sono fantastiche piste di corse, di salti, di capitomboli d'alta scuola. Skiatori svelti e vezzosissime skiatrici salgono affannosamente i pendii per precipitevolissimamente cadere in basso. Un rosso istruttore s'affanna a dare consigli e insegnamenti, una mefistofelica barbetta s'attacca alle gambe delle skiatrici per insegnare loro superbamente a... cadere.

Ibis redibis. Sono le sedici. Le lussuose vetture della nuova Elettrovia Intra-Premeno ci ritornano al basso lago, correndo veloci per una meravigliosa vallata ed il pensiero va riconoscente al nostro Prof. Mangiagalli, che qui volle questo superbo e veloce e comodissimo mezzo di approccio ai vasti campi di ski di Pian Quaggè e del Monte Zeda.

Giù Intra festosamente ci accoglie e ci saluta. Il piroscalo verbanese volge dritta la prora a Laveno e s'avanza nel cupo lago, mentre le prime luci dei paesi rivieraschi si specchiano nell'acque.

Calan le ombre sui monti nevosi e con esse scende nel nostro animo una malinconia, un sentimento di tristezza per la giornata troppo velocemente vissuta. E questo grido, questo acclamare al dott. Saglio, perfetto organizzatore della gita, ha il valore di una preghiera perchè ne organizzi altre in un futuro vicinissimo.

Io sorprendo, intanto, un risolino di vera soddisfazione in un gruppetto raccolto in un angolo del battello. Allungo il collo indiscretamente: la signora Bozzoli, la contabile signorina Carione, una Parmigian...esca barba, e un cappello rivoltato con molti soldi dentro: sono gli utili della gita: sono mattoni per la futura nostra quarta Villa Montana in Pian di Bobbio. E così sia, presto e bene.

GIOVANNI VAGHI

PROFILI DI GUIDE:

I FIORELLI DI VAL MASINO



Giacomo, Emilio e Giulio Fiorelli

(fot. A. Secchi)

A San Martino, alla capanna Gianetti, nei mesi invernali ad Ardenno, molte volte ho incontrato l'ormai ottuagenario Giulio Fiorelli, la più vecchia guida della valle, colui che con Lurani e Baroni s'avventurò per i tetri valloni terminali, affrontò le ferrigne scogliere irte d'ignoti ostacoli, pervenne sull'estreme calotte ghiacciate, sull'esili cuspidi di serizzo e vi colse l'alloro di molte fra le prime conquiste italiane nel gruppo Albigna-Disgrazia.

Ora l'alfiere ha ceduto ad altri il vessillo glorioso; è rimasto un piccolo, asciutto vecchietto dalla pelle rugosa per gli anni e l'estenuante fatica, dagli occhi affossati e pur vivaci che v'osservano con lucida fermezza mentre le labbra, sotto i baffi incolti e spioventi, accennano un sorriso sincero. Un buon vecchietto che conduce il mulo delle provviste lungo i sentieri interminabili che salgono agli alti rifugi. E lo fa di buon animo appaiando nella stessa volontà operosa, povera di compensi, gli ardimenti epici della lontana gioventù e le modeste mansioni a malapena consentite dalla riluttante vecchiaia; modello di esistenza attiva e modesta, esempio e monito ai profittatori ed ai gaudenti di ogni classe e di ogni coltura.

Basta trovarsi al cospetto delle muraglie im-

mani e dell'ardite guglie dell'Albigna per comprendere quanto fervore d'entusiasmo e quanta saldezza di muscoli e di cuore occorressero per azzardarsi fra le piodesse di quegli strapiombi terribili ed ignoti, su per camini erti ed angusti, per gli spigoli sfuggenti, le cenge insidiose che anche oggi, malgrado il percorso sicuramente definito, presentano difficoltà di primo ordine.

Onore al vecchio Giulio, onore a tutte le guide Fiorelli che, dopo di lui, si sono accanite e s'accaniscono contro le asprezze ancor più abbrividenti, degli ultimi baluardi.

Gente magnifica, sangue che non mente. A Giulio ed all'ottimo fratello suo Giovanni, è succeduta una schiera compatta di elementi d'eccezione: Giacomo ed Emilio figli di Giulio; Anselmo fu Pietro (detto il Coppino) e Anselmo di Pietro; Enrico di Giovanni. Portatori: Attilio, Ambrogio, Luigi, Marcello e Virgilio.

La forte schiatta si rinnoverà perennemente chè in casa Fiorelli son frequenti le strida dei lattanti e le risa argentine dei più grandicelli. Ho già visto saltare fra le gande di Val Porcellizzo uno dei ragazzi di Emilio, alto poco più di mezzo metro, svelto, preciso, incredibilmente resistente nelle prime galoppate... d'introduzione pei massi e dirupi

La miglior guida è, attualmente, Giacomo che vanta gran numero di prime ascensioni ed una precisa conoscenza dell'intera zona. Attivissimo il bravo Emilio, lo specialista dell'ardua S. Anna. Ottimo Enrico che si dedica particolarmente alle difficili montagne dei nodi Zocca-Sciora-Ràsica-Torrone. Tutti perfetti rocciatori, impareggiabili compagni dall'animo cordialmente aperto all'amicizia.

Scalatori famosissimi d'Inghilterra e d'Elvezia s'interessarono, prima ancora degli italiani, alle splendide montagne del Màsino. Tuttavia, dopo le notevolissime loro vittorie, molto restò da compiere per la gloria dei nostri e, accanto ai nomi di Lurani, di Baroni e dei Fiorelli è doveroso ricordare Marinelli, Gugelloni, Redaelli, Castelnuovo, Melzi, Balabio, le guide Bartolomeo Sertori e Giacomo Morè.

La storia alpinistica dei monti che sorgono fra la Val Bregaglia e la Valtellina è recente assai, nè la loro fama è paragonabile a quella delle più celebrate cime delle Alpi. Ma la loro bellezza ed il loro valore alpinistico sono tali da

non subire discapito in qualsiasi confronto. Con questo vantaggio: mentre per accedere alle famose guglie affioranti dalla Mer de Glace od ai torrioni dolomitici è d'uopo impastoiarsi per qualche tempo fra la ressa dei turisti agghindati, delle elegantissime dame e sopportare tutti i martiri morali e... finanziari imposti da un ambiente imbevuto di soffocante mondanità, in Val Màsino tutto questo è evitato.

L'alpinista vi si trova in casa propria, non criticato, non incompreso, non segnato a dito. La valle offre modeste ma bastanti comodità, gli ottimi rifugi non mancano e, per chi se ne serve, le guide non sono contaminate dall'imbecillità danarosa dei « grimpeurs » da strapazzo.

Ma, che dico! Potrebbe mai corrompersi la forte discendenza dei Fiorelli?

No, certo.

L'esempio è là in quell'alacre vecchietto che vi stringe la mano con mossa forte e rude. In tanta espansività voi intuite un entusiasmo non del tutto placato dal tempo, lo spirito che è garante di tutta una razza.

ALDO FANTOZZI



S. E. L'ON. TURATI COMMISSARIO AL « DOPOLAVORO » — UN MESSAGGIO DEL DUCA D'AOSTA.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. Decreto 8 maggio col quale si stabilisce: Il Consiglio d'amministrazione e il collegio dei sindaci dell'Opera nazionale del Dopolavoro sono sciolti. L'on. Augusto Turati, deputato al Parlamento, è nominato commissario per la straordinaria amministrazione dell'Opera. Egli eserciterà tutte le funzioni attribuite al presidente e al Consiglio d'amministrazione, oltrechè al consigliere delegato e al direttore generale.

Da Torino, il Duca d'Aosta, il quale presentò, come è noto, le sue dimissioni da presidente del Dopolavoro per dedicarsi alla preparazione dell'Esposizione di Torino del 1928, ha diretto ai dopolavoristi italiani il seguente messaggio:

« Lascio la Presidenza dell'Opera nazionale del « Dopolavoro. Riprendendo gli antichi propositi, ho « dedicato ad essa ogni amore. Prospera e sicura è « ormai la sua forza. Sdegnoso di tregua, volgo « l'intera mia attività e la mia passione ad altre fa- « tiche, nel nome della Patria. Nel distaccarmi, levo « il mio saluto e il mio augurio ai lavoratori d'Ita- « lia cui mi lega fraternità d'armi e di affetto. Sia « lode ad ogni ascesa del loro spirito verso la vitto- « ria del domani. Confido l'Opera al nuovo presi- « dente S. E. Turati: è un fante del Carso e del « Piave. Se mi allontanano, rimane con lui, nell'O- « pera possente, l'anima della Terza Armata, che è « l'anima della rinnovata Italia. — Emanuele Fili- « berto di Savoia ».

LE GITE TURISTICHE DEL DOPOLAVORO.

L'Opera Nazionale del Dopolavoro ha organizzato una serie di gite turistiche, di grande interesse, di cui diamo qui di seguito l'elenco:

GITA a) - Milano - Trento - Bolzano - Brennero - Rovereto - Riva (Lago di Garda) - Desenzano - Milano, giorni 4.

Costo della gita L. 225. Date di effettuazione: 26-29 giugno - 28-31 luglio - 4-7 agosto.

GITA b) - Milano - Venezia - Monfalcone - Gorizia - Redipuglia - Trieste - Postumia - Milano, giorni 4.

Costo della gita L. 225. Date di effettuazione: 19-22 giugno - 17-20 luglio - 13-16 agosto - 4-7 settembre.

GITA c) - Milano - Venezia, 1 giorno.

Costo della gita L. 85. Data di effettuazione: tutte le domeniche dal 15 maggio. (Le iscrizioni si chiudono il venerdì).

GITA d) - Milano - Venezia - Trieste, 2 giorni.

GITA e) - Milano - Certosa di Pavia (dalla mattina alla sera. Viaggio in autobus, colazione, visita ai monumenti, guida, ecc.).

Costo della gita L. 25. Date di effettuazione: tutte le domeniche dal 15 maggio. Le iscrizioni si chiudono il venerdì.

Nel prossimo numero del giornale « Il Dopolavoro di Milano » saranno pubblicati i programmi dettagliati delle sopraindicate gite, come pure quelli relativi alle altre che l'Ufficio Turismo sta preparando.

Nel prezzo delle gite è computato il viaggio, il vitto, l'alloggio e tutti i trasporti relativi.